

# Telwin, l'architettura dà qualità al luogo di lavoro

**Tra le segnalazioni della giuria del Premio Internazionale "Dedalo Minosse" alla committenza di architettura spicca il progetto della Telwin, azienda meccanica che trova la sua sede in quel di Villaverla.**

**T**ra le segnalazioni della giuria del Premio Internazionale "Dedalo Minosse" alla committenza di architettura spicca il progetto della Telwin, azienda meccanica che trova la sua imponente sede in quel di Villaverla. La realizzazione, svoltasi tra il 2002 e il 2004, è andata ad integrare il progetto di ampliamento degli edifici compiuto dieci anni prima da Diego Chiò, Fabio Calore e Roberto Girardin.

L'approccio dei progettisti è stato in entrambe le fasi lo stesso: hanno scelto di distaccarsi nettamente dall'esistente, pur cercando di sposare richieste ed esigenze del committente, Antonio Spillere presidente di Telwin, società presente in oltre 100 mercati su tutti e 5 i continenti.

## LA COMMITTENZA

Creare sviluppo significa non solo creare lavoro, ma anche promuovere il gusto per il bello e il funzionale: "anche un capannone industriale ha delle potenzialità architettoniche intrinseche che possono creare bellezza e armonia". Per questi motivi il presidente della Telwin Spillere ha voluto una vera e propria "cittadella della saldatura": 50.000 mq coperti distesi su di una superficie di 120.000 mq diventata modello di riferimento per l'imprenditoria vicentina. Il modo di agire, di essere e di proporsi di Telwin hanno trovato visibilità in questa cittadella.

## IL PROGETTO

Fulcro architettonico e visivo del raccordo tra "il nuovo e il vecchio" è una tettoia – denominata il "ragno" –,



che funge da collegamento coperto tra i due magazzini e diventa perno di snodo dell'intero complesso.

Tra gli obiettivi dell'intervento ci sono stati quello di migliorare il benessere psicofisico delle persone che lavorano all'interno dell'azienda e quello di attuare un notevole risparmio energetico. Quest'ultimo aspetto è stato risolto dallo studio con la messa a punto di un frangisole – una sorta di "schermo scintillante" – installato sulle pareti Sud-Ovest, con funzioni di controllo della temperatura.

Tra gli altri elementi forti del progetto, una pensilina che copre lo spazio di carico e scarico, un volume tecnico rivestito con lamiere stirate e due grandi "cornici" dall'aspetto metafisico che, racchiudendo la

**La forza dell'intervento sta nell'aver riqualificato gli spazi e gli ambienti destinati ad uso industriale, trasformandoli in architetture di qualità.**

In apertura, veduta d'insieme degli elementi-chiave del progetto: si notano in particolare il "bow-window" e la tettoia-ragno che funge da snodo dell'intero complesso. Qui sotto, una veduta prospettica dello stabilimento nella quale emerge il "frangisole" installato sulle pareti sud-ovest per il controllo della temperatura.

facciata in legno e vetro, si proiettano verso un basamento ondulato al cui esterno si incastra la rampa che porta all'interrato. Un bow-window cattura lo sguardo del visitatore e lo "accoglie" nell'atrio d'ingresso.

La Telwin si specchia su un prato all'inglese che aiuta a mediare lo sguardo tra edificato e territorio.

La forma planimetrica del nuovo fabbricato ad uso industriale, dovendo essere nello stesso tempo ampliamento ma anche collegamento con i fabbricati esistenti è stata, da un lato, influenzata dalla forma del lotto e, dall'altro, dettata dalla necessità di adeguarsi alle esigenze funzionali richieste dal ciclo produttivo dell'azienda. Ne è nata quindi una sagoma dell'edificio simile a quella del lotto.

La forza dell'intervento è quella di aver riquilibrato gli spazi e gli ambienti destinati all'uso industriale, trasformandoli da semplici contenitori di funzioni ad architetture in grado di restituire una reale qualità ai luoghi del lavoro.

#### I PROGETTISTI

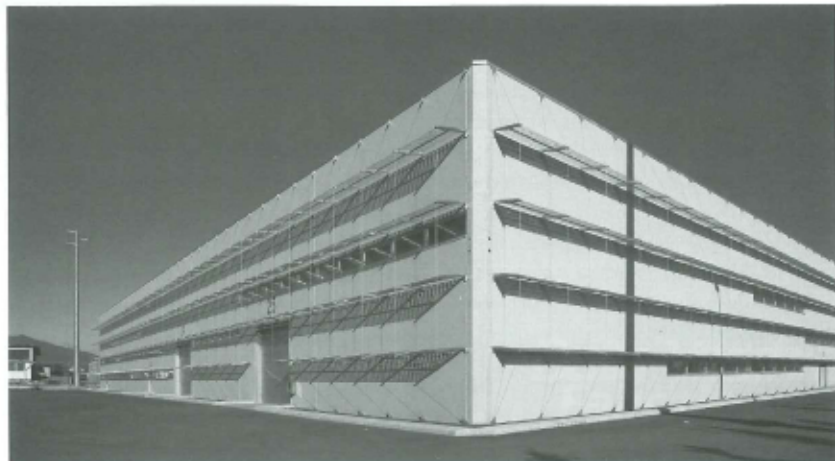
Diego Chilò, Fabio Calore e Roberto Girardin collaborano dalla seconda metà degli anni '80 occupandosi di

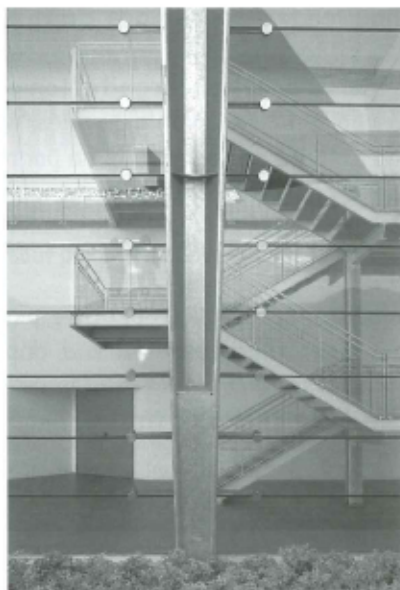
progettazione industriale e direzionale, assieme a temi più comuni come il residenziale e l'architettura degli interni. Nei progetti legati al mondo produttivo si concentrano sulla prefabbricazione, sull'uso di materiali e tecniche costruttive innovative estendendo i loro interessi anche a problematiche legate al risparmio energetico e al benessere psicofisico delle persone negli ambienti di lavoro. Si confrontano anche con altri progettisti, principalmente Tobia Scarpa, Afra Bianchin e Fiorenzo Valbonesi. Diego Chilò si occupa anche di design, progettando per aziende nazionali e internazionali con compiti anche, in alcuni casi, di direzione artistica.

Il percorso personale in questo ambito è esposto nella monografia *Diego Chilò designer (Ideabooks, Schio 2005)*.

Area, L'Arca, Arte Acciaio Architettura e Modulo pubblicano alcune loro opere. Lo sviluppo dei progetti industriali è testimoniato dalla pubblicazione di *Architetture Industriali nella collana Architettura italiana contemporanea (Ideabooks, Schio 2005)*.

Fiorenza Conti





## “L'importanza del rapporto committente-progettista”

Ogni opera architettonica (e non) realizzata rappresenta la sintesi ultima di una serie di discussioni, incontri e inimmaginabili scontri. La qualità architettonica ricercata dal progettista alcune volte è intesa quasi come un "intralcio", però anche come un vantaggio per l'azienda, per chi la vive e vi lavora.

Il progettista, da parte sua, non esula dal considerare fondamentali le esigenze funzionali: il suo approccio concreto e realistico è la prima delle qualità richieste dagli imprenditori. Ma queste si scontrano con una serie di ipotesi formali che inevitabilmente le negano.

Tutto si complica se si cerca di trasformare l'architettura in un valore aggiunto per il luogo, il paesaggio e l'ambiente in cui essa è inserita. In questa dialettica, se la stima e fiducia reciproche

crescono, da ambo le parti si comprende che il progetto si costruisce insieme. Dalla sinergia di forze e intenti tra committente e progettista, visto che entrambi si auspica mirino al meglio.

Questi i fondamenti di un rapporto professionale ed umano che dura dai primi anni '90 e che si è instaurato tra tutte le persone coinvolte, ma in particolar modo tra Antonio Spillere e Diego Chilò, i quali hanno saputo vedere (incontrandosi e scontrandosi) una comunanza di obiettivi, un modo di vivere e di lavorare. Lasciando un segno sul territorio e una pietra miliare nell'edilizia industriale della pianura veneta, urbanizzata e produttiva. Creando un'opera architettonica fotografica e gradevole, singolare e accogliente. Che qui presentiamo al lettore.

(f.con.)

A sinistra, particolare del "bow-window".

A destra, la pensilina che copre lo spazio di carico e scarico.